

# Rolando Filidei

**Scultore 1914 – 1980**

## **BOTTEGA D'ARTE**

Livorno 30 Aprile - 13 Maggio 1994

## **MONUMENTALE CONVENTO DI SAN FRANCESCO**

San Miniato al Tedesco 20 Maggio - 5 Giugno 1994

### COMITATO D'ONORE

Mons. ALBERTO ABLONDI *Vescovo di Livorno*

Mons. EDOARDO RICCI *Vescovo di San Miniato al Tedesco*

Padre GIULIO MANCINI *ofm Ministro Provinciale di Assisi*

Padre NICOLA SCARLATINO *Guardiano del Monumentale Convento di San Francesco a San Miniato*

Dott. GIANFRANCO LAMBERTI *Sindaco di Livorno*

ALFONSO LIPPI *Sindaco di San Miniato al Tedesco*

GIANFRANCO SIMONCINI *Sindaco di Rosignano Marittimo*

Dott. DARIO MATTEONI *Assessore alla Cultura del Comune di Livorno*

Dott. CATALDO BUGIANI *Presidente Pro San Miniato*

### COMITATO PROMOTORE

NICLA FILIDEI BORDES

Prof. DILVO LOTTI

Dr. MARCO MORETTI

Prof. FRANCO FRANCHI

BRUNO DEBATTE

D.ssa RAIMONDA BIANCHINI GIORGI

LUCA BIANCHINI

PIER MARRICO LAPI

GIUSEPPE BARONTI

MARIA ROSA BARONTI FILIDEI

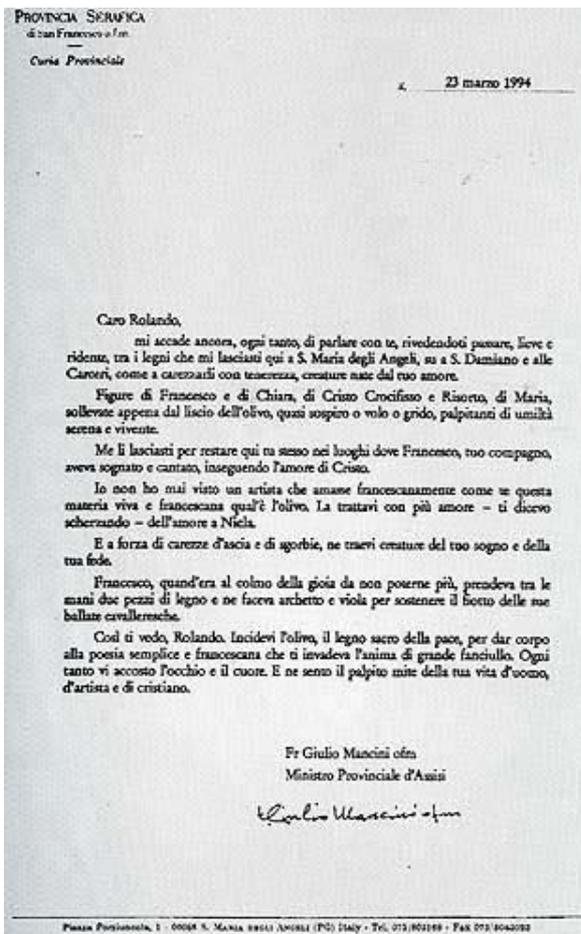
*Con la collaborazione di:*

PAOLO PAGNINI, ILARIA FICINI, IVAN CARMIGNANI

*Le fotografie delle opere in Mostra sono dello Studio DUEPI di Paolo Pagnini, Rosignano Solvay*

### **NOTA PER LA PRESENTE VERSIONE INFORMATICA DEL VOLUME:**

*A causa dell'elevato numero di fotografie presenti nell'opera cartacea si rende necessario separare la parte testuale da quella fotografica per non appesantire il testo scaricabile, più del consentito. Tutte le foto sono quindi visibili sul sito: [www.lungomarecastiglioncello.it](http://www.lungomarecastiglioncello.it) alla sezione Galleria-Foto-Libri raggiungibile dal menu principale a sinistra e sulla pagina che si apre, cliccando sulla foto del volume: "ROLANDO FILIDEI". Le foto numerate progressivamente riportano le stesse didascalie presenti nel volume cartaceo dove hanno i rispettivi richiami.*

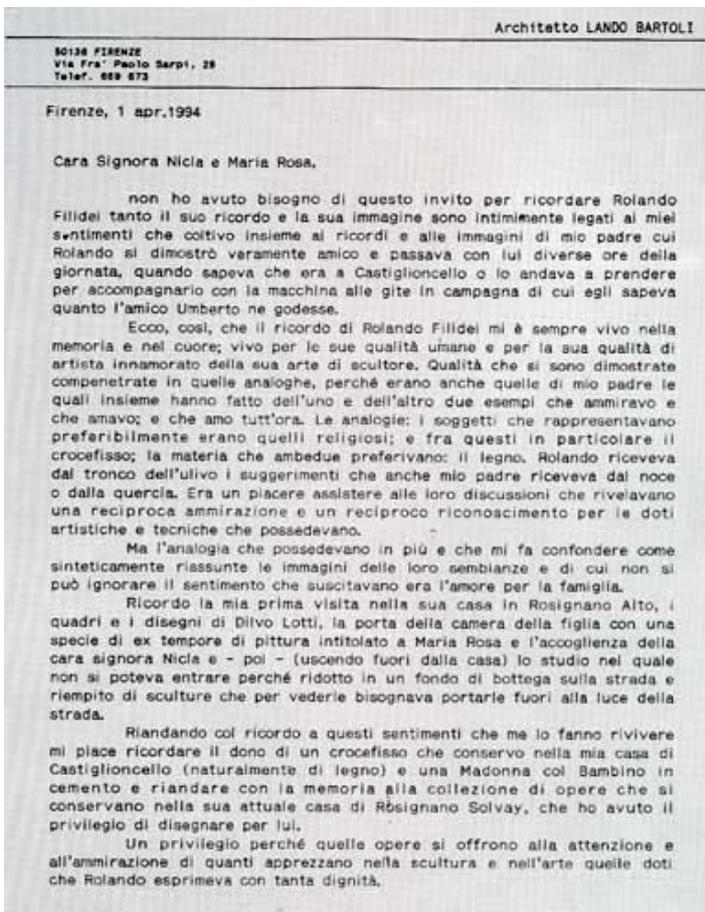


## La tensione ascetica di Rolando Filidei

Quando nel '32 Rolando Filidei approdò al Regio Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze, aveva già dimestichezza con le materie della scultura, avendo frequentato a Cascina le classi inferiori dell'Istituto d'Arte. Filidei può dirsi dunque allievo di Libero Andreotti, anche se il mitico maestro di Decorazione Plastica verrà a mancare l'anno seguente. Figura di grande carisma, amatissimo dagli allievi quanto temuto per i taglienti giudizi, Andreotti fu l'ultimo vero caposcuola della scultura italiana: la sua lezione, assurta fin dagli anni Venti quale stilema imprescindibile, come tale perdurò a lungo anche dopo la morte, in virtù dei giovani assistenti Bruno Innocenti e Lelio Gelli, fedelissimi allievi che alla scomparsa ne rilevarono la direzione, e nel cui spirito e connotazione artistica continuarono appunto l'insegnamento.

Le prove di Filidei ascritte a quel periodo sono più o meno impregnate, al pari di quelle di altri studenti (da Gino Berti a Enzo Innocenti, da Mannucci a Granchi) dello stilema andreottiano, mentre più raramente nel nostro appare l'influenza di Agostino Giovannini, suo maestro nel laboratorio del legno. Così appunto nel piccolo gesso *Fuga in Egitto*, assai interessante nel sommario, ma efficace senso di moto dell'asinello, ed ancor più per la figura della Vergine con in braccio il Figlio. I cui caratteri del volto, dall'impostazione velata della testa al plasmato caratteristico dei capelli, rimandano all'idea dell'andreottiana *Musa dolorante* del monumento funebre di Stefano Bardini, come anche ad uno dei bozzetti per la *Pietà* in Santa Croce a Firenze<sup>1</sup>. Sempre in ottica andreottiana c'è da annoverare il bassorilievo de *la Madonna degli aviatori*,<sup>2</sup> custodito nella Gipsoteca dell'Istituto assieme ad una *Maternità*,<sup>3</sup> anche questa pubblicata da Luisella Bernardini ma con attribuzione dubbiosa a Filidei. Un interrogativo che però a nostro avviso potrebbe esser rimosso, stante la natura del modellato e l'attinenza morfologica dei volti della donna e del bambino, i quali, non immuni da ascendenze giovanniniane, rimandano a referenze di ritratti successivi.

Gli anni di Porta Romana furono insomma



anni intensamente formativi, la cui importanza non è riscontrabile negli immediati risultati - tra l'altro non numerosi, anche se alla data della stesura di queste note il censimento dell'opera filideiana è appena all'inizio - quanto semmai nell'assimilazione di una temperie e di un'estetica che, maturate con un loro tempo, ebbero probabile influenza sul percorso dell'artista.

Un percorso quasi del tutto interrotto nei lunghi anni passati in grigioverde, tra il servizio di leva e la mobilitazione, e quindi ripreso con una certa regolarità solo al termine del conflitto, quando il pur precario assetto esistenziale stava coincidendo con la prima maturità dell'artista. Le sculture visionate presso la famiglia, seguenti alle prove del periodo scolastico, riferiscono appunto, salvo sporadici esempi, la ripartenza dall'ultimo anno di guerra, per proseguire in crescendo in quelli successivi. Un periodo proficuo, che tra altre opere degne di nota registra una serie di stupendi ritratti. Lavori di grande introspezione come *La zingara*, terracotta appunto del '45, dove con scavo impietoso viene scoperto il "volto di un'anima", tanto per riprendere un termine caro a Mario Tinti per chiosare la sintesi primitiva di Boncinelli, ai cui straordinari esiti questo ritratto si avvicina. Altro lavoro degno di menzione è *La suocera*, legno del '54, sbizzato e levigato a piani larghi: una testa avvolta da un fazzoletto, il cui panneggiare euritmico ai lati del volto sottolinea l'intensità arcaica di questa popolana, che per i tratti scabramente marcati richiama alla mente certe figure bretoni di Gauguin.

Oltre che con la scultura sacra, di cui diremo, è tramite il ritratto che Filidei uscito dalla guerra torna a riassaporare la vita. Dal ritrarre tumultuoso di quegli anni traspare la gioia, una tattile volontà di "guardare" - come solo gli artisti sanno - la sua gente. E la mamma, la moglie Nicla, la bimba Maria Rosa, danno luogo ad altrettanti ritratti che testimoniano la nuova primavera di un artista e di un uomo. Partendo dall'indagine della materia dell'effigiato per arrivare al suo essere spirituale, Filidei si avvia verso una sintesi che evolvendosi nei risultati, lo conduce verso quell'assoluta rarefazione della figura attuata tramite la scabrità delle pietre. "L'arcaismo è sintesi - ha scritto Bourdelle - arcaico è l'opposto della parola 'copia': è nemico naturale della menzogna, di quell'arte del trompe-l'oeil, stupida e oziosa, che trasforma il marmo in un cadavere. L'arte arcaica non è ingenua, non è rozza: è la sola in profonda armonia con l'universale. È, al tempo stesso più umana e più eterna". Un concetto che si raccorda anche alla scultura di Arturo Martini, il quale approdò alla sua sintesi studiando l'arcaicità del mito etrusco. Tra il *Figliol Prodigo* e la *Pisana*, la *Donna al sole* e *Tobiolo*, ecco *La sete*, scolpita nella ruvida pietra di Finale, che riassume superbamente il concetto tra arcaismo e sintesi enunciato da Bourdelle. Sperimentatore per vocazione, attratto dai caratteri della materia, Filidei che nato a Navacchio nel '14 ora abitava sulla costa d'Etruria, a Rosignano, provando quella pietra locale così agevole allo scalpello e così suggestiva nella sua granosità, individuò la materia congeniale alla sua sintesi. Nacquero quelle piccole sculture di grande politessa formale, come *Omaggio ai genitori*. *La madre*, *Maternità*. O come *Di notte in treno*, opera ripetuta in almeno due versioni, nelle quali certe reminiscenze martiniane suggeriscono la parete laterale dello scompartimento dove siedono i viaggiatori, colti in varie posture del raccoglimento notturno. Materia affine alla pietra di Rosignano ed altrettanto congeniale è il tufo, che ancor più docile e granoso si prestava con le sue porosità ad un maggior risultato di sintesi. E nel tufo ecco *Gli amanti*, *le Stelle*, *San Francesco e il lupo*, ritratti di bimbi ed alcune toccanti *Maternità*. Forme elementari di membra, gesti appena accennati in una suggestione di pieni e di vuoti, di luce e d'ombra; figure di esseri arcaici, fuori dal tempo, fino a trovare in un sunto intenso il volto del Cristo. Allievo dei laboratori d'intaglio delle scuole di Cascina e di Porta Romana, Filidei ha sempre guardato al legno come alla sua materia principe, all'elemento creativo per eccellenza, nel quale ricercare la forma da questi suggerita. Ogni tipo di legno sembrava ospitare una sua figurazione: dal cipresso, che secondo l'ampiezza del tronco potevano scaturire ritratti o statue filiformi tipo certi "sanfranceschi", che di quell'albero ritengono la sveltezza e del santo la proiezione estatica. Ed ancora il legno cirmolo, il pino ed altre fibre, fino alla misticità potente dell'olivo, con il quale il dialogo ancor più si umanizzava in un comune accordo sulle forme. Da queste morfologie e questo amore nacquero le tragiche Crocifissioni, i Presepi, le Deposizioni, il tema amato e amplissimo di San Francesco. Opere singole o composizioni piramidali, vaste



Deposizione, legno. Chiesa di S. Leopoldo (Vada). Foto di Paolo Pagnini

scenografie affollate di personaggi e di elementi plastici, estese in animazioni di energie concitate ma di sciolta sintesi, come nel caso dell'ambone ligneo della chiesa di San Francesco a San Miniato. La scultura lignea a basso e alto rilievo viene prevalentemente espressa da Filidei con una spartizione di piani e di spigoli che conferisce alle masse un andamento geometrizzante e nervoso. E' la tecnica post cubista, che in Italia e fuori ebbe largo seguito dalla fine della guerra fino alla metà o poco oltre del decennio successivo. Ci si soffermarono in molti specie dalla generazione di Guttuso in poi. E non ne furono immuni nemmeno certi artisti notoriamente legati alla tradizione, come Antonio Berti, tanto per rimanere tra noi, che a quei giorni stava realizzando le statue e i bassorilievi per il monumento trentino a De Gasperi, e che, in quello stile, aveva scolpito alcuni bozzetti per la statua dell'Elettrice Palatina, nonché una Vergine in marmo per il paese di Carmignano.

Studiando l'applicazione di questa tecnica, che esaltava spigoli e sottosquadra, il nostro scultore dovette intenderne la congenialità alla sua particolare visione espressiva. E da "omo faber" che curava più gli intimi risultati che le mode, anche quando questa passò, continuò a tenersela cara e a proseguir quella via.

Una via che portò alle tappe più espressive della sua arte, fino all'approdo ad Assisi, dove l'artista collocerà, oltre al *Ciborio* ed al *Cristo* che viene esposto per Pasqua, anche la scultura di *San Francesco e il lupo*, allogata in Santa Maria degli Angeli, in quella nicchia dove venne nascosta la bomba che la distrusse. Legato ai mezzi espressivi della propria epoca, Filidei ha trasfuso nella sua congenialità religiosa elementi moderni di scultura. È l'esempio del bassorilievo in "negativo", ottenuto scavando nella superficie i volumi concavi dell'immagine. Un "negativo" di volumi che era già stato espresso, con risvolti d'altro significato, da Pablo Gargallo e da Mazzacurati, ma che appunto il nostro scultore applica in contesti compositivi d'altro taglio e respiro, cogliendo tut-t'altri risultati, come il grande *Leggio* del '65, raffigurante la Crocifissione.

È un altro esempio di verifica effettuata sperimentando in proprio; un "tentare", come ha lasciato scritto Giovanni Pisano sul pulpito della sua città, "molte vie dell'arte". Che si attaglia al modo nel quale si era formato Filidei, nel senso che la curiosità di annotare, di verificare, di sperimentare, era pratica corrente dei ragazzi di Porta Romana, o almeno di quelli più avvertiti, che già nello spirito di futuri "artigiani", chiedevano di tecniche e di stili, allacciando un dialogo con i loro professori che spesso andava oltre la scuola ed i programmi d'Istituto; programmi che in

quegli anni d'ortodossia e d'ordine marciavano nel senso unico dello stile italico e del bello classico. Un dialogo che spesso portava a scoperte inimmaginabili, grazie a certi insegnanti - che prima di tutto erano artisti - dai quali si potevano intendere gli orientamenti estetici circolanti in Europa.

Ad esempio, la lezione informale del professore di figura Gianni Vagnetti, servì a chiarire gli aspetti d'una cultura francese legata all'impressionismo, mentre Giuseppe Lunardi, insegnante di decorazione pittorica, agli allievi indicava l'opera di Barlach quale massima espressione di scultura europea.<sup>4</sup> Un discorso a parte merita lo xilografo Pietro Parigi, mite assistente di Chiappelli alla sezione di Grafica, ma in realtà severa tempra di artista, il quale, seppur lontano da ogni podio, era avvertito conoscitore dell'arte europea.

Ragionando sul rapporto tra forza e l'eleganza del segno, lo xilografo si era formato un suo percorso mentale, che partendo dagli etruschi arrivava ai "dugentisti scultori gotici" ed al Pisano, giungendo, attraverso Durer, Michelangelo e i grandi del Rinascimento, nei dintorni di Goya e di Daumier. E quindi passando dalla lezione di Fattori, toccava gli artisti della Bruke per arrivare ai contemporanei Viani e Rosai. Fu Parigi che fece conoscere al giovane Faraoni l'arte di Ensor e l'uomo Rosai; e che poi lo spedì, sempre in virtù di un'intuita consanguineità artistica, a Viareggio per conoscere la pittura di Viani, aprendo così una serie di aperture sull'arte europea che porteranno il giovane alla tesi di diploma su Van Gogh.



Crocifisso, particolare, legno. Altare maggiore della Chiesa di San Leopoldo (Vada). Foto Paolo Pagnini

Anni prima Parigi aveva "sbozzato" all'incisione l'amico e coetaneo di Filidei, Dilvo Lotti, colui che del grande xilografo sarebbe divenuto il più caro allievo, nonché giovane promessa della scuola: un diavolino dal segno dilagante e tendente al grottesco, tanto che per contenerne l'esuberanza, il buon Chiappelli, titolare di Cattedra, pensò bene di arginarlo facendogli copiare l'arte sacra. Ma che infine - forse proprio per la psicologia di Parigi - lo si indirizzò verso Daumier, artista sul quale Lotti darà poi la sua tesi.

E sarebbe assai interessante, al fine di penetrare più a fondo il clima estroverso di questa scuola, poter conoscere gli indirizzi delle singole tesi. Senonché, come gentilmente informa Luisella Bernardini, quella parte d'archivio venne mandata al macero nel dopoguerra per mancanza di spazio. Così, salvo insperati colpi di fortuna, rimarrà sconosciuto l'indirizzo di diploma scelto dal nostro artista: curiosità non oziosa, visto l'esito della sua scultura verso una sintesi ed una tensione volta fortemente all'espressione, tanto da far sospettare che invece d'un risultato di per sé acquisito, possa trattarsi della maturazione di un qualche virus serpeggiato tra le aule di Porta Romana.

Guardando le sue opere, ci si accorge come nella tematica sacra Filidei raggiunga la sua massima ispirazione, l'acme di una tensione che fagocita la scavo espressivo. Uno stato di grazia che proviene da un'intima vibrazione di fede, ma che allo stesso tempo si scopre anelito di ricognizione che cerca di affacciarsi sul Mistero. Così, certi Crocifissi in terracotta o in bronzo, scarniti nella materia e allungati in forma di Ipsilon, per quella loro consunzione tragica e tutta umana diventano, secondo i vari stati d'animo, messaggi a metà strada tra il dubbio e la speranza.

Il Cristo che Filidei scolpisce quasi sempre senza croce, con le braccia alzate come un segno di resa, è il Cristo che ha già restituito il suo spirito, e che si avvia, con le membra contorte dall'ultimo spasimo, alla condizione del rigor mortis. Del dramma già consumato dal Cristo *patiens* (il Cristo che rende in un urlo lacerante il suo spirito) ciò che Filidei ci consegna è la larva dell'Uomo, da tutti abbandonata e apparentemente senza speranza. Immagini d'un modellato sconvolgente, dove la carica fortemente espressionista, accentuata dalla scarnificazione estrema dell'addome, dialoga con la lezione gotica dei Crocifissi di Pistola e di Tavarnelle del conterraneo Giovanni Pisano, antitesi del Cristo *triumphans*, dell'"altro" Cristo estatico e "apollineo" di certa tradizione iconografica che non riesce a penetrare la reale tragedia della Croce.

Più composto appare il Crocifisso della chiesa parrocchiale di Vada, dal corpo allungato, senza spasimo di membra, il cui dolore è tutto concentrato nel volto, contratto nell'espressione violenta del grido ultimo: un'espressione che trascendendo il significato dell'Uomo crocifisso pare investire la moderna tragedia umana, quell'angoscia esistenziale che portò Munch a dipingere il suo umanissimo disperato Grido.

Della morte del Cristo, Filidei tende ad indagare il mistero che ne segue, che è l'evento incipiente della Resurrezione. Una resurrezione che per quella Spoglia da lui evocata, così contorta e fragile, sembrerebbe problematica a venire. E un messaggio che esternando il dubbio incita alla speranza e alla fede. Fede che questo forte scultore - chiosato anche nel cognome dal marchio del "figlio di Dio" - ha tenuto alta sopra i dubbi del mondo, e che al mondo l'ha gridata per mezzo della sua anima di artista.

*Marco Moretti*

NOTE AL TESTO:

1 - O. Casazza, (a cura di) *Catalogo della Gipsoteca Libero Andreotti*, Pescia, 1992, pagg. 141 e 193. Per altri riferimenti sulla figura e l'opera di Andreotti, cfr. O. Casazza, R. Monti, V. Sgarbi, *Libero Andreotti*, Catalogo della mostra. Mesola, 1993.

2 - L. Bernardini, *Le sculture di Maestri e allievi dell'Istituto d'Arte di Firenze (1880-1933)* Parte I, in *Il mondo antico nei calchi della Gipsoteca*, Cassa di Risparmio di Firenze - Istituto Statale d'Arte, S.P.E.S., Firenze, 1991, pag. I.XX.

3 - L. Bernardini, *Le opere degli allievi della Sezione di Scultura nell'Istituto d'Arte di Firenze (1934-1945)* Parte II, in *Il Medioevo nei calchi della Gipsoteca*, Cassa di Risparmio di Firenze - Istituto Statale d'Arte, S.P.E.S., Firenze, 1993, Pag. XCIII.

4 - Comunicazione orale fomitemi gentilmente da Dilvo Lotti, del quale, per l'attinenza al tema trattato, si segnalano le seguenti pubblicazioni:

D. Lotti (a cura di) *Catalogo della Mostra "1935 Empoli-Firenze Treno S.G. 4917"*, Circolo Amatori arti figurative di Empoli, Palazzo Ghibellino, 1963.

D. Lotti, *Pietro Parigi, incisore fiorentino*. Cassa di Risparmio di Firenze, 1993.

## Memorie di Rolando Filidei

Rolando Filidei (1914-1980), è stato uno scultore nel senso più autentico del termine, nella sua prolifica e instancabile attività artistica ha scolpito le sue opere "in prima persona" soprattutto nel legno e nella pietra, oppure modellava la creta per ricavarne terrecotte di intenso vigore plastico. Questi materiali 'poveri', da lui prediletti, erano concettualmente e praticamente congeniali alla sua profonda ispirazione francescana.. Arturo Martini definiva la scultura "arte dei poveri", "proletaria", riferendosi a questi materiali di cui era sommo poeta, gli stessi che l'uomo ha usato dagli albori delle civiltà fino ad oggi per creare le forme degli oggetti di uso comune e immagini d'arte figurativa. Filidei, pisano di nascita, allievo di Andreotti e Vagnetti a Firenze, è stato il mio primo maestro. Ricordo che da ragazzo con molta trepidazione andavo spesso a trovarlo nel suo studio di Rosignano Marittimo, in quella stradina che porta al castello. Lì ero sempre benevolmente accolto con la sua straordinaria, ruvida e dolce cordialità, mentre perennemente indaffarato alla scultura trovava anche il tempo per dialogare con me. In quelle occasioni si svelava davanti ai miei occhi un mondo magico di cui ancora porto addosso gli umori, gli odori, i gesti. Ricordo gruppi di sculture in creta avvolti in panni umidi per non farli asciugare, enigmatiche presenze che insieme alle sculture finite occupavano ormai gran parte dello studio. Ritratto di persona che spesso conoscevo come il bel ritratto di Angiolino, (Angelo Guglielmi suo coetaneo e allievo), della figlia (Maria Rosa), della moglie (la signora Nicla), ma soprattutto sculture del repertorio sacro come le crocifissioni o le storie di Francesco che uscivano straordinariamente dalle consuete iconografie e che, spesso, conservavano la struttura dell'albero, da cui erano ricavate. Sulle pareti dello studio si vedevano disegni abbozzati a pannello con il bruno mordente al noce o il rossiccio al mogano, rapide annotazioni per fermare un'idea fatte direttamente sul muro, come usava fare sul legno per segnare le parti da togliere e che a volte andavano a costituire una prima policromia. Il pavimento era sempre colmo di trucioli e schegge di legno dell'ultima opera. Vedendolo modellare pensavo che gli Etruschi, di cui conoscevo bene le opere viste molte volte a Tarquinia, dovevano toccare la creta e scolpire la pietra proprio come faceva lui, con la stessa magica naturalezza e sintesi. Ma la caratteristica più forte, connaturata con quell'ambiente, era l'odore acuto del cipresso e dell'olivo che egli scolpiva di sovente, legni toscani che profumavano lo studio e lo rendevano spazio sacro, dove si celebrava il rito della scultura. E mi venivano a mente le cattedrali medievali viste in Toscana, in Umbria, in Emilia, dove l'odore dell'incenso e della cera erano l'equivalente degli odori del legno e dove la scultura si chiamava Antelami, Wiligelmo, Bonanno, Nicola e Giovanni Pisano, Tino di Camaino, Amolfo di Cambio, dove udivo o immaginavo canti gregoriani. In quel luogo, dunque, dalla luce un po' crepuscolare, nasceva la scultura di Rolando Filidei ed in quel modo si caricava di significati che mi affascinavano e che mi hanno portato ad approfondire ed a partecipare alla pratica della scultura.



*Minny, terracotta. Proprietà della famiglia.  
Foto Paolo Pagnini*

*Franco Mauro Franchi*

### In ricordo del mio Maestro

Parlare di Rolando vuol dire per me ritornare con il ricordo alla mia prima adolescenza. Quegli anni e potrei dire anche tutta la mia vita successiva sono stati decisamente e profondamente permeati dalla carica artistica e dalla forte personalità di Filidei.

Era un uomo dall'aspetto talvolta burbero, dalla possente voce che sapeva tener testa a chi lo contraddiceva, ma così ricco di dolcezza e serenità interiori che frequentandolo era impossibile rimanerne indifferenti.

Il mio primo incontro con Rolando avvenne nel 1975 grazie alla sensibilità e intelligenza di mia madre, collega di Filidei, allora insegnante di Disegno alle Scuole Medie "Dante Alighieri" a Rosignano Solvay. La mamma infatti raccolse alcuni miei disegni che le sembravano degni di nota e li mostrò a Filidei perché esprimesse un giudizio. Rolando decise allora di conoscermi e così andai alla Scuola dove lui mi aspettava. Il ricordo di quell'incontro è ancora estremamente vivo nella mia mente: vedo ancora con chiarezza il ragazzo dodicenne che io ero seduto accanto a quell'uomo che mi accarezzava la testa riccioluta con la sua manona parlando dei miei disegni. Ero pieno di timore per il suo sguardo intenso quasi severo, ma ero anche attratto dalla personalità volitiva di Filidei che, prendendomi sul serio, mi proponeva di entrare a far parte del gruppo di allievi della scuola di scultura dell'Università Popolare da lui diretta. Aderii con entusiasmo a questa iniziativa e così cominciai a frequentare questo corso e ad imparare l'arte fino allora per me sconosciuta della scultura. La scuola aveva la sua sede in un seminterrato del Teatro "Solvay" di Rosignano, mentre in altre sale dello stesso edificio si svolgevano corsi di pittura (con Schinasi) e di musica. Nel corso diretto da Rolando incontrai alcuni suoi amici, di cui ricordo in particolare Angiolo Guglielmi detto "Angiolino" e Danilo Zanoboni, e allievi più giovani come Mauro Bartolozzi, Manola Pizzi, Marco Azzali, Miranda Battaglini, Leandro Guideri, Lidio Innocenti e Cosetta Poetto. Io, che ero l'ultimo come età e come apprendistato, mi legai in particolare al Maestro per simpatia tanto che egli volle affibbiarmi l'affettuoso nomignolo di "Gazzosa" per il mio carattere effervescente. Con lui iniziai così a manipolare la creta abbozzando le mie prime figure. Rolando infatti ci faceva eseguire i primi lavori esclusivamente in creta e secondo idee personali, senza modelli. Tuttalpiù ci suggeriva il soggetto che era quasi esclusivamente sacro e poi nel correggerci lasciava molta libertà alla creatività di ciascuno.

Significativo era che, mentre seguiva i nostri lavori, Filidei non tralasciava il suo per rimanere in cattedra, ma anzi scolpiva con decisione legno e pietra. Per noi era un'esperienza molto efficace vederlo lavorare insieme ai suoi allievi ed era un'ulteriore occasione per imparare con l'impressione di essere tutti coinvolti da una stessa passione creatrice. Io il più delle volte mi fermavo ad ammirare la sua facilità nell'adoperare gli scalpelli e venivo per questo rimbrottato da Filidei perché non lavoravo. Eppure ero talmente affascinato che sarei stato soltanto a guardare per continuare a provare quel senso di stupore e di pace che emanava dalla sua opera. Infatti è così che ho conosciuto il vero animo interiore, la profondità del cuore e la forza dell'intelligenza di Filidei. Il Maestro realizzava pienamente sé stesso nello scolpire, nel creare e comunicava questa sua completezza a chi lo vedeva lavorare, al di là di come potesse normalmente apparire il suo carattere impulsivo.

Dopo due anni in cui lavorai esclusivamente la creta, finalmente Rolando mi introdusse alla tecnica della scultura in legno. All'inizio mi fece usare delle tavole di cirmolo e, come lui mi insegnava, cercavo di fare dei disegni preparatori, ma il più delle volte, confidando nella presenza del Maestro, disegnavo direttamente sulla tavola con la matita o con un pennello intriso di mordente a noce. Rolando apportava le sue correzioni, ma poi toccava a me usare la sgorbia per creare i volumi della figura e poi gli scalpelli per rendere lisce le superfici. Di nuovo Rolando osservava l'opera quasi finita, apportava lievi modifiche e poi mi faceva dare del mordente in noce e la cera per far risaltare le superfici. Quando divenni abbastanza pratico nello scolpire le tavole in legno di cirmolo, Rolando mi fece lavorare i tronchi di cipresso, di tiglio, di faggio, di olmo e soprattutto di olivo. L'olivo era particolarmente amato da Filidei perché diceva, ricordo le sue parole precise, che esso possiede una "venatura che veste già la figura" senza bisogno di mordente o altre patine.

Questi tronchi venivano cercati da ognuno di noi nei posti più disparati: nei boschi, nelle spiagge o dai contadini. Le tavole di cirmolo invece andavano comprate nelle segherie.

Tutti questi insegnamenti sono risultati indelebili nella mia mente e fondamentali nella mia attività lavorativa. Rolando inoltre ha comunicato a me e a tutti gli allievi la passione per il tema religioso e in particolare per la figura di S. Francesco in cui trovò profonda ispirazione.

Durante la sua vita egli eseguì moltissime opere con tema francescano anche al di là di quelle che potevano essere le committenze (ritratti o "capoletto" con Maternità per esempio). Tutti i lavori eseguiti dagli allievi della scuola diventavano proprietà degli stessi, ma Filidei non mancò di offrirci l'occasione di una Mostra che si tenne nei saloni espositivi del Teatro "Solvay" nel Dicembre 1977.

L'anno successivo Rolando ci coinvolse tutti nel lavoro per un grande bassorilievo commissionatogli da collocare nell'ingresso del Teatro "Solvay" dove è tuttora visibile. L'opera in legno di cirmolo raffigura simbolicamente il teatro e le Arti che avevano svolgimento in quei locali: scultura, pittura e musica. Fu eseguita da noi allievi con l'apporto decisivo del Maestro, ma Rolando volle che scolpissimo soltanto i nostri nomi in basso. Anzi lui stesso volle aggiungere il mio nomignolo "Gazzosa" con grande sorpresa di mio padre. Durante il 1979 ho potuto seguire da vicino l'attività di Filidei intorno al progetto e poi all'esecuzione di un grande bassorilievo in cirmolo da collocare nella chiesa di S. Francesca Romana a Roma. Ricordo benissimo tutte le variazioni che ebbe il progetto originario che inizialmente doveva riguardare una scultura a

tuttotondo per cui il Maestro aveva già comprato un enorme tronco. Poi i disegni preparatori sulla tavola e infine i vari passaggi della realizzazione dell'opera. Anzi Rolando mi volle proprio nel suo studio per prendere a modello le mie mani che lui riteneva particolarmente belle. Molte cose ancora potrei ricordare del mio Maestro, come le feste con grandi abbuffate e chiacchierate oppure come quella gita a Roma che feci con lui per vedere le porte di Manzu e Minguzzi in S. Pietro e il Museo Vaticano dove potemmo ammirare una scultura di Libero Andreotti (maestro di Rolando). Quei pochi anni con Filidei infatti hanno dato un impulso decisivo alla mia vita e ancora fanno parte della mia esperienza.

Il 1 Aprile 1980 Rolando ci ha improvvisamente lasciati. Era ricoverato in Ospedale ed io lo andai a trovare con mio padre due giorni prima della morte. Ricordo come avesse una gran voglia di riprendere la sua scultura e anzi, mentre ci lasciavamo, mi disse che ormai lo avrebbero dimesso e ci saremmo presto visti all'Università Popolare.

La dolorosa notizia mi giunse inaspettata mentre tornavo dall'Istituto d'Arte di Volterra. Un mese dopo con gli allievi del corso di scultura abbiamo fatto una Mostra nelle sale del Teatro "Solvay" presentando i nostri lavori, ma soprattutto le ultime opere non finite di Rolando. Non posso che essere grato a Rolando ed ai suoi insegnamenti che tanto hanno significato nella mia vita. A lui va tutto il mio affettuoso ricordo.

*Luca Bianchini*

### **Ricordo di Rolando Filidei**

Conobbi Rolando Filidei il giorno di Ferragosto del 1940 a Onigo di Piave, paesino della provincia di Treviso tra il Grappa e il Montello, dov'ero giunto per il servizio di prima nomina. Vi era accantonato il 11° Battaglione dell'88° Fanteria, uno dei tanti reparti già schierati per l'occupazione, poi rimandata, dei territori slavi. Provai un certo disagio iniziale nei confronti degli altri subalterni più esperti di me, perché reduci dal fronte francese, ma l'asciutta franchezza di Rolando, parigrado anziano, mi tolse dall'imbarazzo. Senza meriti palesi da parte mia, mi considerò subito come un fratello minore e manovrò perché fossi assegnato alla compagnia che comandava. Così, nell'ambito dell'8.a, nacque



*Gli amanti, tufo. Proprietà della famiglia*

un'autentica amicizia, fatta di solidarietà, di stima, di confidenze sul vissuto personale e di lunghe chiacchierate sull'architettura veneta, alle quali partecipava anche un altro amico e collega, il già noto pittore samminiatese Dilvo Lotti della Compagnia Comando.

Di quel tempo, un particolare che potrebbe sembrare insignificante, se slegato dalla personalità artistica dei miei due interlocutori: durante i "Rapporti", Dilvo indicava i collegamenti realizzati, riferendosi ai colori del terreno o della vegetazione; Rolando, invece, segnalava i riferimenti tipografici col nome delle piante nelle quali, da profondo conoscitore delle essenze, avrebbe volentieri affondato lo scalpello.

Sul finire del 1940, fummo destinati al distacco di Castiglioncello per una nuova esigenza. Preferivamo non parlare di Malta, quasi per scongiurare quell'operazione tanto rischiosa. Rolando ingannava l'attesa, modellando il ritratto dei fanti disposti a posare per il comandante; io assistevo al lavoro delle sue dita agili e irrequiete, che cercavano la realtà interiore dei modelli.

Il suo impegno artistico fu bruscamente interrotto nel novembre del 1942 per lo sbarco in Corsica, dove fummo sorpresi dall'armistizio dell'8 settembre.

Dopo il disorientamento iniziale per quel "Bollettino di guerra" ci schierammo contro le soverchianti forze tedesche; gli scontri furono duri, cruenti e si conclusero soltanto il 4 ottobre con la riconquista di Bastia. La

scelta di campo, frutto di una corretta decisione morale, ci offri l'occasione di un'esperienza indimenticabile e ci dette il diritto di guardare al futuro con maggiore fiducia.

Quando, dopo il congedo, incontrai di nuovo Rolando non mi stupirono le sue tematiche sulla "Resistenza", le sue ribellioni a ogni forma di prevaricazione, la sua propensione per i deboli e gli indifesi. Da Rosignano Marittimo dove abitava, poteva scorgere, talvolta, le montagne della Corsica che emergevano dal mare; i ricordi, allora, diventavano progetti e i progetti forme e le forme espressione. Quando andavo a trovarlo, ero sempre intimorito da "Ercolino", un cane grande e grosso con la grinta di un gendarme, che faceva gli occhi dolci a un cenno del padrone; mi pareva di leggere la miracolosa vicenda di Frate Francesco e del lupo ammansito. Il riferimento, che travalica l'episodico, vuole sottolineare quanto gli fosse congeniale la vocazione francescana che lo ispirò per oltre trent'anni nella quotidiana fatica sui legni e sulle pietre e gli consentì, nel 1975, di presentare ad Assisi quaranta opere su S. Francesco nel 750° anniversario del "Cantico delle Creature".

Non dimenticherò mai due sue preziose testimonianze: quella di Maestro della scultura e l'altra, sul piano morale, di uomo aperto, generoso, profondamente buono.

*Pier Marrico Lapi*

### **Sodalizio con Rolando Filidei**

Una di queste sere, un amico "pollivendolo", dal parlare colorito di popolano, autentico come ancora se ne trovano tra noi, deluso e sfiduciato di tutto, mi diceva della sua fede riposta soltanto: "in quello penzolino", interpretai e ne ebbi conferma, in Cristo appeso alla Croce.

Associazione di immagini: nel Settembre u.s., a cinquant'anni dalla "Prima Mostra d'Arte della città di San Miniato", il Cristo calato dalla Croce di Rolando Filidei, esposto nella "sezione" di San Martino, nella sua tragica, umiliata memoria del sacrificio consumato, costringeva i visitatori a rivolgere i loro passi verso San Francesco, dove si presentava un gruppo di opere, tra le più valide e intriganti dell'artista pisano-rosignanese, ritirato dalla scena del mondo dieci anni fa.

L'Arte di Rolando Filidei sembrava evidenziare, oggi, due considerazioni che tra le altre la caratterizzano. - La scultura "arte di levare", togliere il superfluo dalla materia, per rilevare la figura, l'immagine in essa contenuta. Filidei scultore si esprime felicemente, naturalmente, intagliando con le sgorbie, interpretando, rivelando la sua spiritualità e potenza di plastico, seguendo i dettati, i richiami delle misteriose presenze racchiuse, prigioniere nella materia vegetale e minerale. Mi ha contagiato, non so guardare tronchi d'albero, senza pensare a che cosa ne avrebbe cavato lui, nella lettura delle forme proposte. Una scultura di Filidei non la si può impunemente far precipitare da una china, quell'accadimento di Arte e di Vita rimarrà impigliato, partecipe degli accidenti naturali che tornerebbero, torneranno ad impossessarsene, a convivere nell'universo-cosmo del quale è voce.

Seconda considerazione: Rolando Filidei, terziario scultore, seguace di San Francesco, prima ancora delle imposte concordanze: ecologia - cantico delle creature, amore per l'universo creato da riscattarsi dall'inquinamento, da restituirlo vivibile, a misura d'uomo; il nostro ha cantato-modellato-scolpito l'immagine del "serafico Padre", in una serie di scene -strofe, poema di opere realizzate per Santa Maria degli Angeli ad Assisi, per il Monumentale tempio francescano della mia città: San Miniato al Tedesco. Dagli anni del treno S. G. 4917 e di Porta Romana, ai decenni del dopoguerra, che lo videro protagonista irriducibile



Tronco d'olivo scolpito con scene della .Passione,  
*pentecostale Chiesa di San Leopoldo (Vada)*  
*Foto Paolo Pagnini*

nelle vicende dell'Arte e dell'insegnamento, per le sculture che mi donò, o che contraccambiai con opere mie, la mia casa è durevolmente impreziosita dalla fraterna presenza di un grande scultore, che non cessa mai di rivelarsi partecipe della perenne attualità del mondo.

*San Miniato al Tedesco 13 Gennaio 1990*

Dalla mia finestra, da dove ho visto passare ed ho vissuto nove decenni del nostro secolo, penso di mettere in ordine, di rendere chiaro prima di tutto a me stesso, il rendiconto del già accaduto; ottimista indomabile, intendo di potere e accertare i valori positivi di un bilancio, senza tacere le delusioni patite.

Per acquisito: il patrimonio del Maestro di Aix, quanto si doveva dedurre, e portare avanti, dalla pittura di Cézanne, è ancora sul tavolo; cubismo, cubofuturismo e altre divagazioni, non ne hanno vanificata la spinta, la sua Arte luminosa e severa attende delle risposte, degli sviluppi. Nella pittura, per puntare su nomi che fanno sangue e vita: Soutine, Viani e Rouault, si evidenziano; nell'arte dell'incidere, non so chi, in casa nostra e fuori, possa sopravanzare Piero Parigi e Francesco Chiappelli, (Francesco Chiappelli continua, nello spirito del nostro tempo, le stregonerie ed i capricci di Piranesi e del Tiepolo). Ernst Barlach ci appartiene, è passato da Firenze, ha visto gli affreschi di Giotto in Santa Croce, era un Maestro scultore-incisore, amato negli anni '30 da noi, a Porta Romana. La Firenze del quarto decennio del secolo, ebbe un Maestro di statura rinascimentale, un caposcuola: Libero Andreotti. Da lui, affermatisi nella Parigi di Bourdelle, non ignaro di Medardo Rosso, viene proposta la lezione plastico-compositiva di Cézanne, da tattilizzarsi nel bassorilievo per calcolate energie e pause, pieni e vuoti. Quanto della cultura plastica e dei talenti toscani ed italiani sono a lui collegati, ed a lui debbono, quanti sono in debito con Libero Andreotti? Rolando Filidei, proveniente dall'Istituto d'Arte di Cascina, ad Andreotti fece capo, ed appropriandosi di quanto era consono al suo temperamento, non ebbe mai da rinnegare niente dell'apprendistato a Porta Romana. L'Arte dell'amico e Maestro di Rosignano, nel suo sorgere ed attuarsi, è simile ad una giornata, carica del senso misterioso delle stagioni della vita, unitaria e coerente nello svolgersi. Dallo sbocciare della sua bambina: Maria Rosa con le treccine, alla paffuta ed icastica testa del bambino con le orecchie a sventola, al mezzogiorno solare delle maternità, dalle ballerine ai nudi; la serie bellissima dei ritratti della moglie Nicla; gli amici in posa per fermare un rapporto nel tempo; teste e figure realizzate con penetrazione, varietà di caratteri e di stile, il sesto e settimo decennio sono arricchiti da una creatività senza soste. L'ora delle tenebre lascia una traccia profonda: i massacri della guerra, il monumento ai Caduti di Rosignano, ed il ricorrente tema del Cristo crocifisso: Uomo-Dio; l'uomo barbaramente umiliato, trucidato. Nella sua complessità tematica, approfondimento e liberazione dell'esprimersi con l'arte della scultura, Rolando Filidei era in sintonia con tutte le creature; San Francesco: il suo Santo, ed a nome dei senza voce, lui che ne possedeva una forte come il suo carattere intransigente, alzava sopra le righe il tono della sua protesta.

Il fare lo riappacificava con la vita: le sue donne, il rapporto verace con gli amici e gli scolari, i trucioli in terra odorosi di ragia, le conche della creta per modellare. Ercolino cane fedelissimo sempre tra i piedi, i valori che lo spingevano ad affidarsi, a credere nella vita.

*Dilvo Lotti*

*San Miniato al Tedesco 20 Febbraio 1994*



Tronco d'olivo scolpito con la scena della Deposizione. Chiesa di San Leopoldo (Vada). Foto Paolo Pagnini

# Catalogo

*A cura di  
Raimonda Bianchini Giorgi*

## Maternità

1. **Maternità**, 1932 ca. gesso patinato con terra verde. 38 x 18 x 25 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera, in discreto stato di conservazione, presenta segni di naturale deperimento in particolare nella patina. Raffigura quasi in un blocco compatto una madre seduta in assorta intimità con in braccio il proprio figlioletto. Questa maternità è stata recentemente recuperata dalla famiglia dello scultore nella casa paterna di Navacchio (PI) e viene per la prima volta qui presentata in mostra. Essa documenta la primissima attività dell'artista risalente all'epoca in cui frequentava l'Istituto d'Arte di Cascina (PI).

2. **Maternità**, 1934 ca. terracotta 41x13x15cm. Proprietà della famiglia.

Anche questa Maternità, in buono stato di conservazione, è stata come la precedente ritrovata nella casa paterna di Navacchio (PI) e finora mai esposta. La raffigurazione è verticale e la madre stringe a sé i suoi due figlioletti con senso di materna protezione. L'opera è leggermente successiva alla precedente e fu eseguita nel periodo degli studi all'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze.

3. **Attesa**, 1970 ante legno di tiglio 49 x 16 x 17 cm. Proprietà della famiglia.

Tutto il corpo della donna, seduta con le braccia in grembo, è teso in un intenso raccoglimento verso il mistero della nascita.

Il tema della Maternità fu particolarmente approfondito da Filidei in numerose sculture di legno, terracotta e pietra come possiamo osservare in questa Mostra "Donna con bambino o bambini" oppure "Madonna con Bambino Gesù" divennero anzi i temi più richiesti per i "Capoletto" a bassorilievo in legno.

Numerose furono le commissioni in questo senso e, come per i ritratti, anche il "Capoletto" firmato da Filidei divenne un fatto di moda. Purtroppo non è stato possibile esporne alcuno in Mostra, essendo i "Capoletto" di proprietà privata, ma ci sembra interessante riportare ugualmente il racconto fattoci dalla figlia di una di queste commissioni. Una cliente di S. Croce sull'Arno (PI), già proprietaria di sculture di Filidei, ordinò un "Capoletto" per la camera della figlia che stava per sposarsi. Filidei accettava commissioni purché lo lasciassero libero sull'immagine e sulla forma. Proprio in quegli anni '70, l'artista disegnava continuamente donne e bambini e la sua mente era fervidamente ricca di immagini. Quando arrivavano delle tavole, subito realizzava le idee prima disegnate.

In occasione di quella commissione arrivò una grande e bella tavola che l'artista cominciò subito a scolpire senza frapporte indugio. Realizzò così una splendida scultura di una madre con le braccia alzate verso un piccolo bambino. Tuttavia essa era troppo grande come "Capoletto". Quindi la committente imbarazzata scelse un'altra scultura e quella rimase in casa di Filidei con grandissima gioia dell'artista che malvolentieri se ne sarebbe separato. Per inciso questo grande bassorilievo andò in mostra a Rostock dopo la morte dell'artista e poi fu acquistato dalla Provincia di Livorno in una delle cui sale si trova ancora. Questo racconto ci è sembrato utile riportarlo proprio per porre in evidenza il rapporto appassionato e intensamente creativo che Filidei aveva con la materia e con le sue realizzazioni.

4. **Maternità**, 1970 post pietra. 49 x 26 x 18 cm. Proprietà della famiglia.

La scabrosità della pietra da quasi l'idea di una scultura non-finita, ma nulla toglie all'atteggiamento teneramente affettuoso del bambino che protende le mani toccando il mento della madre. Vedremo in altre opere come questo tipo di raffigurazione diverrà caratteristico di Filidei.

5. **Maternità**, 1970 post tufo. 40 x 26 x 21 cm. Proprietà della famiglia.

Il corpo della madre assume quasi una forma ovale nelle spalle curve e tonde e nelle braccia che si piegano per sostenere abbracciandolo il bambino. Questi poggia sulle ginocchia e sulle gambe incrociate della donna. La donna siede su una panca appena accennata.

6. **Maternità**, 1970 post pietra di Rosignano. 40 x 28 x 10 ca. Proprietà della famiglia.

L'opera fa parte di una serie di tre formelle di pietra tutte presenti in mostra. Dal fondo quasi fuoriesce la madre seduta con due bambini, di cui uno in collo e uno in piedi, in atteggiamento di profonda intimità.

7. **La Famiglia**, 1970 post pietra arenaria 40 x 30 x 28 cm. Proprietà della famiglia.

Bellissima composizione quasi in tondo dove la madre, il padre e il bambino sono raccolti in una unità inscindibile.

8. **La Madre**, 1975 post legno di olivo 75 x 32 x 15 cm. Proprietà della famiglia.

Questa opera appartiene all'ultima produzione di Filidei e mostra tutto l'amore dell'artista per il legno. Da un tronco di olivo egli infatti trae questa solenne figura di madre pur lasciando in vista i nodi e le asperità della materia. La donna sostiene i suoi due figlioletti e il bambino a destra, tutto teso verso il volto della madre con le sue manine, sembra addirittura il prolungamento naturale del braccio di lei.

9. **Fuga in Egitto**, anni '30 gesso. 42 x 42 cm. Proprietà della famiglia.

Questa scultura, come le due Maternità in gesso e in terracotta presenti in Mostra e databili agli anni '30 (nn. 1 e 2), è testimonianza della primissima attività dello scultore che iniziò a scolpire fin da giovanissimo cioè fin dai primi tempi trascorsi all'Istituto Statale d'Arte di Cascina (PI). Purtroppo di quella vasta produzione, che proseguì soprattutto all'Istituto di Porta Romana a Firenze, restano pochi pezzi perché molti sono andati distrutti nel periodo bellico e alcuni sono proprietà degli istituti stessi.

Oltre questa "Fuga in Egitto" e le "Maternità" suddette, appartiene sempre agli inizi dell'attività di Filidei anche una piccola "Crocifissione" in legno in Mostra (n. 15) e una grande "Crocifissione" (200 x 150 cm.) in gesso conservata nella casa paterna a Navacchio (PI).

10. **Presepio**, 1962 legno di cipresso, patina a cera rossa 140 x 37 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera è ricavata da un intero tronco che Filidei ha istoriato a bassorilievo tutto in tondo. In evidenza è la figura di S. Giuseppe che si allunga come colonna proteggendo con il suo corpo e con il braccio la grotticella in cui la Madonna inginocchiata e a braccia conserte adora il Bambino nella mangiatoia. Ai lati della Madonna spuntano le teste dell'asinello e del bue, mentre in alto l'artista pone le figure dei pastori e qualche nota paesaggistica: le rocce e un albero piegato dal vento. L'opera è stata più volte esposta e in particolare ha partecipato alla IX Biennale d'Arte Sacra - Bologna 1970. Inoltre è stata pubblicata da Nicola Rilli in "Rolando Filidei scultore", testo stampato dalla Tipo-Litografia A. Molendi - Siena, 1974 (tavola XX) e nel catalogo "Celebrazione di Frate Francesco nelle sculture e disegni di Rolando Filidei", impresso con i tipi della Tipo-Lito Griselli - Cecina - 1975.

11. **Epifania**, 1968. legno di cirmolo, mordente, terra verde, cera rossa. 59 x 93 cm. Proprietà della famiglia.

Il bassorilievo più volte esposto, reca in basso la firma a grandi lettere del suo autore. Questo è un fatto assai raro perché lo scultore difficilmente datava o firmava le sue opere.

Le figure dei Re Magi si incurvano adoranti verso la Madonna con il Bambino, mentre in basso a destra pascolano alcune pecore (elemento sintetico della visita dei pastori al Presepio). Un albero, elemento paesaggistico sempre presente in Filidei e sempre significativo, regge un telo che fa da sfondo alla Madonna e al Bambino (sostituendosi così alla grotta) per poi avvolgere la base del tronco.

Con questa opera possiamo osservare come Filidei talvolta amasse scolpire una tavola quasi traforandola per poi apporla su un'altra diversa come tipo di legno e come patina, creando così un grande effetto di chiaroscuro. Talvolta Filidei aggiungeva lo sfondo in un secondo tempo (senza averlo concepito in origine) perché spintovi da necessità contingenti, come per esempio l'esposizione in Mostra dell'opera.

12. **Presepio**, 1970 post legno di castagno 29 x 32 cm. Proprietà della famiglia.

Il bassorilievo, dominato dall'imponente figura del bue, che diviene quasi grotta per la Madonna e il Bambino, è tratto da un legno di testa d'albero. Filidei ha realizzato diverse opere utilizzando questo tipo di taglio del tronco per ottenere così dei "tondi" scolpiti.

13. **Presepio**, 1972 bronzo. 40 x 35 x 10 cm. ca. Proprietà della famiglia.

Il Presepio in bronzo singolarmente riproduce quasi l'asperità del legno lavorato di sgorbia e perciò, oltre che per l'iconografia, si ricollega all'opera precedente. Questa scultura è già stata esposta a S. Miniato al Tedesco in occasione della Mostra del Presepio svoltasi durante le feste natalizie 1993/1994.

14. **Strage degli innocenti**, 1970 post pietra arenaria 35 x 23 x 16 cm. Proprietà della famiglia.

La madre addoloratissima e tutta ripiegata su sé stessa si copre il viso con una mano mentre con l'altra regge il corpo inerte del figlio. Appoggiato sulla spalla destra della donna un altro bambino rivolge il viso verso il basso, espressione dell'innocenza ferita.

## Crocifissioni

15. **Crocifissione**, anni '30 legno di tiglio 50 x 23 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera risale all'epoca degli studi all'Istituto Statale d'Arte di Porta Romana (vedi anche nn. 1, 2 e 9). La composizione è ancora priva di quella drammaticità che sarà tipica delle opere successive; è molto pacata nella sua espressione e tradizionale nella espressione frontale del Crocifisso con ai lati un S. Giovanni orante (con una strana mantellina) e la Madonna e la Maddalena velate che si abbracciano dolenti.

16. **Crocifisso**, 1970 ante legno di faggio, patina a terra verde h. 148 cm. Proprietà della famiglia

Filidei dedicò nella sua vita uno studio particolare alla figura del Crocifisso, cioè del figlio di Dio che si era fatto uomo e come tale aveva sofferto. Quindi lo scultore accentuò questo aspetto nei suoi Crocifissi che spesso sono doloranti, contorti, estremamente drammatici. Abbandonò l'immagine più serenamente divina che permeava le composizioni tradizionali e anche i suoi primi lavori.

Questa sua scelta di umanizzare fino alle estreme conseguenze lo spasimo del Corpo Crocifisso portò non poche polemiche, soprattutto nel caso di opere da collocare in luoghi di culto.

Inoltre Filidei concepiva sempre i suoi Crocifissi senza la Croce e anche questo sollevò non poche obiezioni. Tipico è l'esempio del grande Crocifisso di Vada (vedi N. Rilli "Rolando Filidei scultore" 1974, tav. XXI) che inizialmente fu collocato senza Croce sull'altare maggiore, ma successivamente fu dotato di una Croce in quanto così non era accettabile liturgicamente. Il Crocifisso qui illustrato mostra il corpo emaciato, con tutti i tendini tesi e le costole che traspaiono dal petto, di Cristo coronato di spine. La mano destra del Crocifisso indica verso l'alto con il dito indice, simbolo di rimando a Dio.

17. **Crocifissione**, 1962. legno di cirmolo, tela, mordente, terra verde, cera rossa 130 x 50 cm. Proprietà della famiglia.

La composizione si legge in senso verticale e le figure quasi sovrapposte esprimono una tensione drammatica che culmina nella figura di Cristo crocifisso da tre uomini. In evidenza sono posti gli strumenti di questo atto atroce, cioè i grandi martelli e la corda. In basso la Madonna aureolata si copre il viso con le mani chiuse nel suo strazio.

18. **Crocifisso**, 1970 post legno di cipresso, patina ad olio 216 x 25 x 18 cm. Proprietà della famiglia.

Il monumentale Crocifisso presenta un solo braccio verticale con un chiodo nel palmo mentre l'altro si distende lungo il fianco sinistro come se fosse stato staccato. Nella sua composizione originalissima si può interpretare anche come "inizio" di Deposizione. L'opera è già stata esposta a S. Miniato al Tedesco.

19. **Deposizione**, 1960-1965 ca. legno di cipresso, patinato con mordente a noce 238 x 99 cm. Proprietà della famiglia.

Mirabile è questa scultura in cui le figure si susseguono con ritmo incalzante in senso verticale seguendo perfettamente la natura del ramo contorto di cipresso. In basso distesa a terra la Maddalena con i capelli sciolti sulle spalle, poi tre figure di uomini che pur dovendo sostenere il Corpo di Cristo sembrano invece loro stessi aggrappati al Figlio di Dio e infine in alto Nicodemo che solleva per le spalle Cristo coronato di spine. L'opera fu esposta alla Mostra a S. Damiano ad Assisi nel 1975 e pubblicata nel catalogo "Celebrazione di Frate Francesco nelle sculture e disegni di Rolando Filidei".

20. **Tempesta sul Golgota**, 1970 post bronzo 38 x 18 cm. Proprietà della famiglia.

La drammaticità della morte di Cristo sconvolge il Corpo teso nello spasmo dei muscoli, i capelli sconvolti da un vento tempestoso, la veste della Madonna e il perizoma quasi sfaccettati.

L'abbraccio della Madonna, che prende su di sé il Corpo del Figlio, e i capelli, che ne coprono il petto sofferente, uniscono perfettamente le due figure che diventano un'unica forma dolorante solcata da una stessa tensione. L'originale dell'opera, ora proprietà privata a Milano, era in legno (vedi il già citato testo di N. Rilli, 1974, tavole fuori testo) e questo spiega i tagli netti delle vesti e dei capelli fedelmente riprodotti dalla fusione in bronzo voluta da Filidei stesso. L'opera è firmata a grandi lettere in basso.

## San Francesco

21. **S. Francesco** (non finito), 1980 legno di cirmolo 40 x 33 x 5 cm. Proprietà della famiglia.

Per la prima volta vengono qui esposte quattro tavole, di cui il San Francesco illustrato, "non-finito", cioè con il disegno appena accennato a mordente ed inchiostro sui cui poi Filidei avrebbe lavorato di sgorbia e di scalpello. Esse appartengono al periodo immediatamente precedente alla morte dello scultore e ci offrono la possibilità di vedere come Filidei impostava i suoi lavori. L'artista amava fermare le sue idee con disegni molto veloci, veri schizzi, da lui eseguiti su qualsiasi pezzo di carta gli capitasse fra le mani (un calendario, un foglio di giornale, della carta da pacchi ecc.) e usava sia la matita sia la penna Biro, sia il pennarello, sia il pennello spesso trasformando le linee con le proprie dita bagnate o con l'acqua del rubinetto o addirittura con il vino. Tutto ciò ci fa comprendere la fervida attività della sua mente e la ricchezza di idee e progetti che riempivano il suo lavoro e le sue giornate interamente dedicate alla scultura. Proprio per questa ricchezza e per la precarietà dei mezzi usati, molti disegni sono andati perduti spesso anche gettati via dall'artista stesso perché ormai avevano assolto la loro funzione.

Quindi per noi è mirabile poter osservare queste quattro tavole con l'abbozzo dell'idea ripetuto sul legno e perciò ormai in via di esecuzione. Le altre tre tavole dovevano raffigurare una maternità (in corsivo Filidei ha apposto la sua firma in basso), una Madonna aureolata con Bambino e figurine di Santi in basso a destra e una Crocifissione (tavola questa già leggermente sgorbiata). Il San Francesco in mostra in tondo con colomba della pace, doveva essere eseguita dall'artista per una grande Mostra da tenersi ad Assisi nel 1982, mostra mai realizzata per l'improvvisa morte di Filidei.

22. **San Francesco libera le Tortore**, 1950 ca. terracotta 46 x 34 x 24 cm. Proprietà della famiglia.

Il tema francescano fu particolarmente amato da Filidei lungo tutto l'arco della sua vita artistica e a ciò contribuirono l'amicizia e il rapporto profondo con l'Ordine Francescano in genere e con i Prati Minori della città di Assisi in particolare. Molte volte l'artista fu ospite nei Conventi di S. Damiano, di S. Maria degli Angeli e dell'Eremo delle Carceri, luoghi così cari al Poverello d'Assisi e anche al nostro artista. Filidei evidenziò tutto questo in una bella Mostra con sculture e disegni preparatori che si tenne presso la Galleria del "Cantico delle Creature" del Santuario di S. Damiano nel 1975 nella ricorrenza del 750° Anniversario della composizione del Cantico. Anche la scultura qui esposta partecipò a quella Mostra (vedi il relativo catalogo "Celebrazione di Frate Francesco nelle sculture e disegni di Rolando Filidei" impresso con i tipi della tipo-lito Griselli - Cecina - 1975) e fu ed è testimonianza di un primo approccio da parte di Filidei con il tema francescano secondo stilemi che poi furono completamente abbandonati dall'artista. Infatti l'impianto scenografico dell'opera (dovuto al monumentale schienale del sedile) e l'iconografia di S. Francesco (che fa

uscire da una gabbietta le tortore, che ormai libere si appoggiano al braccio del Santo, mentre uno stupito e grassocello bambino in piedi guarda il Suo volto) sono elementi unici nell'opera di Filidei. Questa scultura infatti non era fra le più amate dall'artista e, come ci ricorda la figlia, veniva sempre messa da parte.

**23. San Francesco insegna agli uccelli il linguaggio Divino**, 1965 legno di platano patinato 101 x 106 x 46 cm. Proprietà della famiglia.

Questa opera di grandi dimensioni esprime, sfruttando e seguendo le immagini suggerite dal tronco dell'albero e dai suoi rami, tutta la forza di un intimo dialogo fra S. Francesco e gli uccelli che sembrano quasi nascere ed espandersi dalle braccia e dalle gambe del Santo.

**24. San Francesco adora la Madonna e il Bambino Gesù** (fronte della tavola)

**Madonna e Bambino** (retro della tavola)

1970 post legno di olivo, patina a cera rossa e terra verde 112 x 48 x 18 cm. Proprietà della famiglia.

Con questa scultura abbiamo l'occasione di porre in evidenza come la creatività di Filidei non si arrestasse mai ed avendo a disposizione una tavola di legno spesso la sfruttasse il più possibile per farvi proliferare le sue figure. Ecco che, come in questo caso, scolpiva sia la fronte che il retro della tavola non sacrificando nessuna immagine. Basta notare da un lato l'intensità dolcissima del corpo adorante di S. Francesco che si allunga curvandosi sopra e alle spalle di una armoniosa e serena Madonna che quasi accenna un passo verso destra. Nel retro un'altra immagine della Madonna è efficacemente resa in tutta l'espressione del suo profondo amore per il Bambino che tiene sulle ginocchia.

**25. Stimmate ed Estasi di S. Francesco** (fronte della tavola)

**Predica agli uccelli** (retro della tavola, particolare)

1970 post legno di cipresso 168 x 24 cm. Proprietà della famiglia.

La forma allungata e curvata della tavola ha suggerito questa composizione verticale a Filidei che tuttavia ha realizzato un'opera singolarissima sia come tecnica, sia come iconografia. Come possiamo osservare Filidei ha scolpito, potremmo dire, "in negativo", cioè a bassorilievo a depressione, le sue figure; la ha ricavata con la sgorbia creando l'immagine "in dentro" e non "in fuori". Questo tipo di lavorazione gli servì per realizzare uno dei suoi capolavori: il leggio per la Chiesa di S. Damiano ad Assisi. Questo è ricavato da un intero tronco di legno e raffigura la Crocifissione. Riosservando l'opera qui in Mostra notiamo come Filidei abbia rappresentato l'Estasi di S. Francesco raffigurandolo ben quattro volte in senso ascensionale.

In basso il Santo riceve le Stimmate e poi come in un racconto Filidei ce lo mostra mentre si solleva verso l'alto tutto proteso e orante verso il Crocifisso. Anche questa tavola come la precedente è stata scolpita sul retro.

**26. S. Francesco e S. Domenico**, 1970 post legno di cirmolo, patina di terra verde 121 x 47 cm. Proprietà della famiglia.

Il bassorilievo mostra i due Santi, che secondo la tradizione si sarebbero incontrati ed abbracciati, racchiusi da una sottilissima nicchia che evidenzia la sacralità dell'evento. L'opera è stata esposta nella già citata Mostra di Assisi del 1975 (vedi catalogo).

**27. Frate 'Foco'**, 1974 pietra di Rosignano 26 x 15 x 23 cm. Proprietà della famiglia.

In questa opera troviamo un'altra singolare iconografia. San Francesco è in ginocchio e guarda in basso verso un immaginario fuoco mentre alle sue spalle è il lupo, quasi simbolo dell'intima unione fra il Santo e tutte le creature. L'asperità della pietra porta l'artista a realizzare un'immagine sintetica, ma forse proprio per questo estremamente efficace e profondamente spirituale.

**28. Estasi di S. Francesco**, 1977 legno di cipresso h. 139 cm. Proprietà della famiglia.

Anche in questo caso Filidei ha saputo unire efficacemente le possibilità della materia, un sottile ramo di cipresso, con l'immagine della sua creatività. Nasce così questo S. Francesco la cui elevazione mistica è sintetizzata dall'allungarsi del magro corpo ed è ricavata quasi naturalmente dal legno.

## Ritratti

29. **Busto della moglie Nicla**, 1945 ca. gesso con patina verde 47 x 40 x 32 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera inaugura tutta una serie di ritratti che nel corso della sua vita Filidei dedicherà alla moglie e poi alla figlia. La ritrattistica fa parte di una delle grandi tematiche ricorrenti nella scultura del nostro artista. Filidei amò molto ritrarre le sembianze di chi incontrava, fosse l'uomo della strada o il ragazzino di campagna o una dolcissima bambina o come abbiamo già detto le persone della sua famiglia. Quindi il ritratto nasceva da un moto libero della sua ispirazione, anche se con il passare degli anni molte furono le commissioni. Anzi, come ci riferisce la figlia, "farsi fare il ritratto da Filidei" diventò un fatto di moda e molte erano le persone in lista d'attesa o che frequentavano lo studio per le pose. Filidei usò per i ritratti sia il gesso, come in questo caso, sia la terracotta e anche il legno da cui sapeva trarre con grande abilità i tratti fisici e psicologici della persona.

30 **Fiorello**, 1945 ca. terracotta, patina con cera rossa 27 x 19 x 18 cm. Proprietà della famiglia.

Con questa opera Filidei fissa un ricordo delle campagne dei suoi luoghi nati. Il fanciullo era probabilmente un ragazzino semplice, un pastorello, con l'espressione del viso così vivace e simpatica che colpì l'ispirazione di Filidei. Elemento significativo è anche il cappellino floscio che ci fa risalire alla povertà del dopo-guerra.

31. **Ritratto della mamma**, anni '50 terracotta. 28 x 17 x 23 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera è decisamente realista nel volto segnato dal tempo e nello sguardo sicuro che fissa davanti a sé.

32. **La suocera Maria**, 1954 legno di tiglio, patina di terra verde e rossa 37 x 24 x 30 cm. Proprietà della famiglia.

Il volto severo è racchiuso da un fazzoletto che copre completamente i capelli (sfugge solo un piccolo ciuffetto) e il collo. Questo ritratto è stato pubblicato nel testo di Nicola Rilli "Rolando Filidei scultore" stampato dalla Tipo-Litografia A. Molendi - Siena, 1974 (tavola XI).

33. **Autoritratto**, 1954 ca. legno di cipresso patinato tipo bronzo 36 x 25 x 23 cm. Proprietà della famiglia.

Lo scultore si ritrae con realismo evidente. Dall'espressione decisa e serena dell'autoritratto si intuisce la forza di carattere di Filidei. L'opera, dal cui collo ancora traspare la ruvidezza del tronco di legno, è in ottimo stato e viene per la prima volta qui esposta.

34. **La moglie Nicla**, 1956 terracotta su base di marmo bianco 28 x 20 x 24 cm. Proprietà della famiglia.

La moglie viene ritratta in un'espressione assorta, quasi triste, ma profondamente dolce. Anche questo ritratto è stato pubblicato nel già citato testo di Nicola Rilli - 1974 (tavola IV).

35. **Busto della moglie Nicla**, 1957 legno di tiglio, patina con mordente e terra verde 54 x 39 x 31 cm. Proprietà della famiglia.

Lo straordinario ritratto di Nicla rivela tutta la sua forza espressiva attraverso lo sporgersi in avanti del busto, i capelli corti e mossi, lo sguardo pungente e la bocca semiaperta.

Filidei con grandissima abilità tecnica riesce a ricavare questa bellissima figura, ricordiamolo, da un tronco di tiglio togliendo ad esso il legno "eccedente".

36. **Marina**, 1958 pietra di Rosignano 25 x 14 x 15 cm. Proprietà della famiglia.

Anche qui, come in molti altri ritratti di bambini, la scultura di Filidei rivela tutta la vivacità e la dolcezza dell'innocenza.

37. **Ritratto di bambina**, 1958 ca. Pietra di Rosignano 21 x 17 x 20 cm. Proprietà della famiglia.

Il volto della bambina dalle treccioline corte acquista la sua espressività e luminosità proprio attraverso la ruvidezza e asperità della pietra.

38. **Tosca**, 1958-1960 ca. terracotta. 38 x 32 x 24 cm. Proprietà della famiglia.

Anche in questo ritratto l'artista rivela tutta la personalità di questa donna dal volto deciso e quasi forgiato da una vita di duro lavoro. Il fazzoletto dalle cocche svolazzanti diventa un elemento caratterizzante di questa donna di paese.

39 **La Tripolina**, 1965 legno di tiglio, patina con mordente 66 x 42 x 20 cm. Proprietà della famiglia.

Filidei ci comunica con molta efficacia l'origine africana di questa ragazza sia attraverso il volto allungato che si conclude in alto con una piccolissima crocchia, sia attraverso l'impiego di una patina molto scura.

40. **La figlia Maria Rosa**, 1968 terracotta. 39 x 29 x 24 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera fa parte di una numerosa serie di ritratti che lo scultore eseguì avendo come modella la figlia, qui raffigurata nella giovanile bellezza, il collo allungato, i capelli legati sulla nuca e un elegante scollo con svolazzi di stoffa. Questo ritratto è stato più volte esposto e pubblicato nel testo di Nicola Rilli "Rolando Filidei - scultore", 1974.

41. **Giuliano**, 1970 terracotta. 25 x 16 x 19 cm. Proprietà della famiglia.

Il volto del bambino dalle orecchie a sventola è reso in tutta la sua birichina vivacità con un forte senso di realismo. L'opera mai esposta prima d'ora presenta solo qualche scalfittura alla base del collo.

42. **La figlia Maria Rosa**, 1974 bronzo. 36 x 25 x 21 cm. Proprietà della famiglia.

La figlia è qui raffigurata con espressione assorta, i ciuffi leggermente svolazzanti dei capelli e una elegante collana, particolari che arricchiscono di chiaro-scuro la testa.

## Animali

43. **Lotta per la puledra**, 1970 post pietra. 35 x 50 x 20 cm. Proprietà della famiglia.

Filidei qui raffigura un meraviglioso groviglio di sette cavalli in amore. L'artista amava moltissimo gli animali e in particolare i cavalli con cui aveva avuto un contatto giornaliero durante la guerra e durante il servizio militare, durato ben sei anni, dal 1939 al 1944. Dopo continuò a studiare i cavalli mentre accarezzava l'idea di un monumento per i caduti da collocare nella sua zona abitativa. Filidei infatti pensava ad una grande opera scultorea culminante con una enorme figura di "Cavallo ferito". Quindi nell'ultimo decennio della sua vita realizzò numerosi disegni, bassorilievi, pietre e bronzi tutti con tema il cavallo. Il monumento verrà poi realizzato purtroppo dopo la morte dello scultore e collocato nella piazza Risorgimento di Rosignano Solvay (LI). Però mentre il bassorilievo della base riproduce in bronzo fedelmente quello scolpito in legno dallo stesso Filidei (ora proprietà della figlia) proprio l'enorme figura di cavallo si discosta dallo stile suo proprio perché realizzata ingrandendo con il pantografo un modellino in gesso (ormai perduto) di Filidei.

44. **Cavalli al Palio**, 1972 ca. bronzo. 32 x 34 x 19 cm. Proprietà della famiglia.

Filidei realizzò moltissime opere raffiguranti cavalli in corsa, in particolare quando aderì ad una Mostra a tema ippico presso le sale dell'ippodromo di Livorno. L'artista si ispirò tra l'altro alla corsa senese del Palio per modellare tutta una serie di cavalli e fantini di cui fa parte anche questa scultura dove i due animali sono affiancati in una corsa sfrenata e le loro zampe sembrano quasi scomparire nel polverone. Un'altra scultura di

questa serie fu acquistata dalla Città di S. Croce sull'Arno e regalata alla Contrada della Lupa di Siena. Proprio in quell'anno e successivamente a quel dono la "nonna con la cuffia", ovvero la Contrada della Lupa, vinse il palio e quindi la scultura fu considerata di grande auspicio. La Contrada regalò a Filidei una sua bandiera (ancora di proprietà della famiglia) con tutte le firme e i ringraziamenti dei contradaioi.

45. **Cavallo**, 1975 post bronzo. 27 x 27 cm. Proprietà della famiglia.

Questo cavallo come il successivo può essere considerato uno dei numerosi studi per il monumento ai caduti, quando ormai Filidei aveva ben chiaro il progetto di realizzare una base con bassorilievo su cui porre un enorme cavallo rampante.

46. **Cavallo**, 1975 post bronzo, patina dorata 38 x 45 cm. Proprietà della famiglia.

L'idea del cavallo per il monumento ai caduti ebbe diverse varianti fino a stravolgere completamente l'immagine originaria del cavallo terrorizzato, realizzandolo di bozzetto in bozzetto sempre più straziato dalle ferite. Questa trasformazione già si può osservare confrontando il precedente bronzo con questo qui illustrato.

47. **A B C D Ercolino**, 1978 ca. bronzo, patina a riflessi dorati 19 x 20 cm. ca. proprietà della famiglia.

I quattro bronzetti raffigurano l'amatissimo cane mastino Ercole, Ercolino per gli intimi. L'animale affiancava sempre il suo padrone e gli teneva compagnia durante il suo lavoro, tanto che alcune sculture portano ancora i segni delle sue dentate (come il ritratto della moglie Nicla in gesso qui rappresentato in Mostra - N° 29). La sintonia fra Filidei e il suo Ercolino era così forte che in seguito alla morte dello scultore il cane deperì fino a spegnersi un anno esatto dopo.

## La guerra

48. **Bombardamento su Castiglioncello** (bozzetto), 1958 legno di cipresso, patina a cera rossa e terra verde 110 x 48 cm. Proprietà della famiglia.

Questa originalissima scultura nonostante la sua imponente completezza era un bozzetto in legno per la parte centrale di quell'enorme bassorilievo a cui Filidei pensava per la base al monumento ai caduti (a cui abbiamo già accennato - vedi NN. 43-45-46). In un primo momento l'opera doveva essere collocata a Castiglioncello (LI) e questo spiega il titolo. Tuttavia Rosignano Solvay (LI), luogo a cui negli anni successivi fu destinato il monumento, era già presente anche in questa scultura con le ciminiere della fabbrica Solvay (che si possono osservare nel braccio in alto a destra). Infatti questo era stato il vero obiettivo delle bombe anche se poi la distruzione bellica riguardò tutte le zone limitrofe. Nella scultura una madre cerca di proteggere i suoi due bambini mentre dall'alto (a sinistra) scendono in picchiata degli aerei militari. Nell'opera ci sono altri elementi topografici: un tempio colonnato (a sinistra) che forse simboleggia la chiesa di Castiglioncello e una strada in salita con alcune casette aggrappate l'una all'altra (a destra in alto) che presumibilmente raffigurano il paese di Rosignano Marittimo. L'opera che è firmata a grandi lettere, è stata esposta più volte in Mostra.

49. **Durante il bombardamento aereo**, 1971 post legno di cipresso 51 x 17 x 14 cm. Proprietà della famiglia.

Anche questa opera fa parte di tutta una serie di lavori che Filidei eseguì sempre avendo a mente il progetto per un grande monumento ai caduti. Il bombardamento è sintetizzato dalla figura della madre con le gambe piegate in avanti. Ella si protegge il viso con la mano, forse guardando gli aerei che bersagliano case e persone, e stringe a sé il figlioletto anche lui con lo sguardo verso l'alto.

50. **La Resistenza**, (particolare), 1970 post legno di faggio, cera 173 x 28 cm. Proprietà della famiglia.

La tavola, che raffigura dei partigiani impiccati, è scolpita da entrambi i lati facendo vedere gli stessi uomini sia frontalmente che posteriormente. L'opera poggia su una fantasiosa base in ferro battuto con sbarre incrociate irregolarmente, base che fu disegnata dallo stesso Filidei.

51. **Eccidio del padule di Fucecchio**, 1977 legno di cirmolo 92 x 112 cm. Proprietà della famiglia.

Questa opera, firmata in basso a sinistra, partecipò ad una Mostra al Castello Pasquini (Castiglioncello - LI) sulla Resistenza. Essa fa parte di tutta una serie di sculture sul tema della guerra eseguite da Filidei indipendentemente dal progetto per il monumento ai caduti. Il dramma e il movimento delle figure si concentra sul gruppo centrale dell'uomo con l'elmetto e con il fucile spianato contro una donna con bambino. La donna cade quasi in ginocchio sopra un uomo morto. Intorno ci sono scene di martirio, di figure piangenti, di fiamme spinte dal vento. In alto a sinistra con molta efficacia sono raffigurati dei contadini che cacciano con i forconi alcuni militari a cavallo.

### **Figure di amanti e di donne**

52. **Adamo ed Eva**, 1970 post pietra. 48 x 28 x 10 ca. Proprietà della famiglia.

L'opera come la successiva fa parte di una serie di tre formelle in pietra. Il tenero bacio dei due progenitori è quasi minacciato dall'apparire del serpente che sulla sinistra avvolge le sue spire attorno ad un albero.

53. **Gli amanti**, 1970 post pietra. 40 x 28 x 10 cm. ca. Proprietà della famiglia.

Un altro tenerissimo bacio accompagnato da un dolce movimento delle mani sempre così importanti nelle sculture di Filidei. Le figure sono incorniciate da una sintetica immagine della casa con una finestrella sulla destra.

54. **Le stelle**, 1970-1975 ca. tufo. 45 x 35 x 20 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera è stata pubblicata nel catalogo più volte da noi citato "Celebrazione di Frate Francesco nelle sculture e disegni di Rolando Filidei" - 1975. Essa faceva parte di una serie di pietre scolpite dedicate al Cantico delle Creature (in cui, riferendo il verso all'opera qui esposta, si legge: "Laudato si', mi' Signore, per Sora Luna e le Stelle"). Le stelle sono ammirate non visibili da due figure di amanti, lui a terra con il braccio destro appoggiato alle ginocchia di lei seduta, entrambi con lo sguardo decisamente volto in alto verso uno stesso punto dell'immaginario cielo.

55. **La bagnante**, 1970 post legno di cipresso, patina a cera rossa 158 x 22 x 18 cm. Proprietà della famiglia.

Immagine quasi spirituale di questa donna allungata che segue la forza naturale del tronco. Possiamo inoltre osservarvi le crepe naturali che si formano con il tempo nelle sculture in legno. Filidei amava tanto questa "imperfezioni" proprio perché sentiva una profonda unione fra la sua creazione e la natura della materia usata, fosse il legno, che di per sé è soggetto a variazioni nel tempo, o la pietra con le sue porosità e ruvidezze.

56. **Le pescatrici**, 1961

legno di olivo, patina a cera e terre rosse e verdi 127 x 85 x 46 cm. Proprietà della famiglia.

L'opera fu realizzata da Filidei per la propria casa con il preciso intento di affidarle il compito di attaccapanni. In essa osserviamo quattro donne che si tuffano nel mare afferrando o cercando di afferrare i pesci. Il mare tanto amato da Filidei viene chiaramente raffigurato nelle sue onde che nel legno diventano solchi profondi realizzati con la forza dalla sgorbia. Questo modo di rappresentare il mare fu originalmente adottato da Filidei che con esso scolpì moltissimi basso-rilievi.

### **Bozzetti**

57. **Ultima Cena e Santi Andrea e Ranieri**, 1970 post terracotta 12 x 22 cm. Proprietà della famiglia.

In caso di committenza per un'opera monumentale (per esempio Via Crucis o scultura da collocare in una chiesa o in una piazza) Filidei realizzava dei bozzetti completi in tutti i loro elementi. In tal modo il committente poteva farsi un'idea molto chiara dell'opera da attuarsi. Questa "Ultima Cena" con i due Santi ai

lati, studio per una scultura realizzata per la chiesa di S. Andrea in Fornacette (PI) e tuttora lì conservata, e la terracotta "La Guerra" qui di seguito illustrata sono gli unici bozzetti rimastici e per questo sono una rarissima testimonianza dell'attività lavorativa di Filidei.

58. **La Guerra**, 1975-1980 ca. terracotta 13 x 29 cm. Proprietà della famiglia.

Il bozzetto fa parte dei numerosi studi che Filidei fece per il bassorilievo da porre sulla base al Monumento ai caduti destinato alla piazza Risorgimento di Rosignano Solvay (LI). Vi osserviamo una madre dolorante con bambino, alcune persone fucilate e altre in prigione. Questa immagine fu successivamente variata dall'artista fino alla definitiva realizzazione del bassorilievo in legno, ora proprietà della figlia. Quest'ultimo, come abbiamo già detto (vedi nn. 43 e 48), servì per la fusione in bronzo tuttora visibile alla base del Monumento.

59. **S. Francesca Romana**, 1975-1979 ca. bronzo patinato 36 x 16 cm. Proprietà della famiglia.

Questo bozzetto si riferisce alla monumentale opera scultorea realizzata da Filidei per la chiesa di S. Francesca Romana a Roma all'E.U.R. e ivi collocata. Questo grandioso e impegnativo lavoro occupò gli ultimi anni di vita dello scultore che ad esso dedicò numerosi studi, disegni e bozzetti. L'artista abbandonò nel corso dei suoi studi l'idea di un'opera realizzata a tutt'ondo ed eseguì nel 1979 un grande bassorilievo di legno di cirmolo con le storie della Santa. Il bozzetto qui presentato quindi risale all'idea originaria e raffigura S. Francesca in ginocchio davanti all'angelo. Nella base si osservano le storie della Santa realizzate a bassissimo rilievo.

## **Alcune Opere particolarmente care all'Artista**

**Il lavoro**, legno

Proprietà Coop (Rosignano Solvay) Foto Paolo Pagnini, Rosignano Solvay

**Resurrezione**, legno

Basilica di Santa Maria degli Angeli, Assisi Foto Angelo Lunghi, Assisi

**Leggio**, legno

Chiesa di San Damiano, Assisi Foto Angelo Lunghi, Assisi

**L'orante**, legno

Convento di San Damiano, Assisi Foto Angelo Lunghi, Assisi

**Autoritratto**, legno

Particolare dell'ambone della chiesa di San Francesco, San Miniato al Tedesco. Foto P. Chiantosini, San Miniato al Tedesco

**Madonna col Bambino**, legno Convento dell'Eremo delle Carceri, Assisi Foto Angelo Lunghi, Assisi

**Monumento ai Caduti di tutte le guerre**, bronzo Piazza Risorgimento, Rosignano Solvay Foto Paolo Pagnini, Rosignano Solvay

**"Francesco, va e ripara la mia casa..."**, legno Convento della Porziuncola, Assisi Foto Angelo Lunghi, Assisi

**Monumento tombale di Mario Pozzi**, bronzo, particolare Cimitero di Cecina Foto Paolo Pagnini, Rosignano Solvay

**Ballerina**, legno

Collezione Dilvo Lotti, San Miniato al Tedesco Foto P. Chiantosini, San Miniato al Tedesco